

## Luccone tra crisi e allegoria

ROMANZO

ALESSANDRO ZACCURI

Poi viene il giorno in cui tutto si concentra in un istante: l'amore e l'ambizione, il fallimento della rivoluzione hacker e quello di un matrimonio, i testi che si accumulano nel faldone di Moses Sabatini (nome da cabalista e destino da intellettuale errante) e i racconti che Emanuele ha inventato davanti allo specchio nei diciotto anni in cui si è meritato il soprannome di «Capitan Parola». È un esordio romanzesco inconsueto, questo *La casa mangia le parole* che Leonardo G. Luccone pubblica da Ponte alle Grazie dopo una lunga militanza editoriale nella quale rientrano numerose traduzioni dalla letteratura angloamericana, la creazione dello studio Oblique e un saggio di divertita erudizione, *Questione di virgole*, edito a Laterza nel 2018. Esordio inconsueto, si diceva, non solo per la mole di oltre 500 pagine, ma anche e specialmente per l'impianto, abilmente sostenuto da un alternarsi di piani temporali che l'autore in parte segnala e in parte lascia intuire. Per quanto sfaccettata e corale, la storia che *La casa mangia le parole* ricostruisce è in fondo unitaria e compatta nel suo esito, che si condensa in un finale tanto misurato nella sua formulazione quanto essenziale per cogliere l'equilibrio complessivo. Anche per effetto di alcuni elementi dell'ambientazione (una buona parte della trama è occupata dalle vicende della Bioambiente, un'azienda romana che opera, in modo più o meno persuaso, nel mercato delle energie sostenibili), si ha spesso la sensazione che Luccone abbia voluto darci un *Underworld* italiano, sostituendo al misticismo di Don DeLillo una moderna morale stoica di cui è portatore – non senza cedimenti e incertezze – il già ricordato Moses. Italoamericano di origini modeste, è stato brillantissimo studente

dell'Mit, dove per poco non è diventato professore. Alla carriera accademica ha però preferito la suggestione di una Roma accidentata e materna, che con il tempo è diventata lo sfondo di una riflessione, tra l'autobiografico e l'epocale, sfociata in un libro che – particolare non irrilevante – entra nel catalogo di uno degli editori frequentati dallo stesso Luccone. Moses è nel contempo profeta suo malgrado e testimone della lacerante crisi coniugale in cui si dibattono i De Stefano, innominati entrambi: il collega fragile e spavaldo, da cui Moses potrebbe essere tradito, e la moglie irrequieta fino all'autolesionismo. Più che altro, il ribelle apparentemente pentito (ma c'è un laboratorio segreto che Moses non ha mai smesso di frequentare) è il complice d'elezione di Emanuele, il figlio dei De Stefano, che dalla dislessia infantile si sta emancipando verso una forma di creatività e di indipendenza nella quale sembra risiedere una superstite ragione di speranza. Scandito da un intreccio di dialoghi straordinariamente verosimile, *La casa mangia le parole* tradisce forse, a tratti, un eccesso di rifinitura, del resto più che comprensibile per un romanzo così elaborato. Ma questo non impedisce di riconoscere l'autenticità della voce del narratore e, più ancora, il carattere universale, e quasi allegorico, che la trama finisce per rivelare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Leonardo G. Luccone**

**La casa mangia le parole**

Ponte alle Grazie

Pagine 532. Euro 18,00

